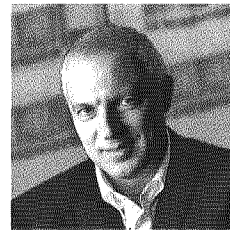
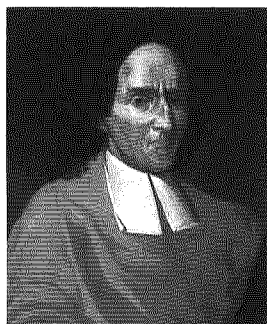


Nuccio Ordine / ControVerso

nuccio.ordine@unica.it



L'università? Serve a liberarvi l'anima



REPRODUZIONE A3

Giambattista Vico (1668-1744), *De mente heroica/ Della mente eroica*, in *Opere*, a cura di Andrea Battistini, Mondadori, t. I, pp. 371-373.

«Nobili giovinetti, conviene che vi applichiate agli studi non già per aver poi modo di procacciarvi ricchezze [...]; non già per poter giungere un giorno a cariche e a possanza [...]. No: da voi si attende qualcosa di molto più alto. [...] Ciò che si attende da voi, voglio dire, è che dispieghiate attraverso gli studi letterari ciò che nella vostra mente è di eroico, per volgere la sapienza alla felicità del genere umano»

ai loro allievi che il sapere non casca «in seno dal cielo»: la sapienza si conquista con la «brama operosa di possederla», con l'«invitta fatica», con il volgere le «forze in ogni parte» (p. 379). Così

Quale dovrebbe essere la funzione dell'università? E con quale obiettivo i giovani studenti dovrebbero seguire i corsi? Il sapere può avere un ruolo importante nella crescita civile e umana di una nazione? Giambattista Vico cerca di rispondere a questi importanti (e sempre attuali) interrogativi in un'orazione tenuta a Napoli nel 1732, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. Si tratta di un accorato appello indirizzato soprattutto ai «nobili giovinetti» meridionali: non studiate per «procacciarvi ricchezze», né «per poter giungere un giorno a cariche e a possanza» e nemmeno per contentarvi, come alcuni filosofi, «di condurre appartati, l'intera [...] vita nell'ombra, pur di godere, inoperosi, tranquillità di spirito». Ma bisogna avvicinarsi al sapere con l'intento di andare al «di là della nostra natura

umana di mortali»: bisogna dispiegare attraverso «gli studi letterari ciò che nella vostra mente è di eroico, per volgere la sapienza alla felicità del genere umano». I filosofi, infatti, hanno considerato eroe «colui che aspira a cose sublimi» (molte le allusioni al *De sublime* dello pseudo Longino). E le «cose sublimi» sono due: Dio «disopra alla natura» e «nella natura, quest'insieme di meraviglie in cui viviamo, nel quale non vi ha nulla di più grande del genere umano, nulla di più buono della sua felicità». Gli autentici eroi sono solo coloro la cui fama canta «le benemeritenze verso il genere umano» (p. 373). Per questo scopo sono state istituite le università: «Per liberare gli animi vostri» da «altri fini di gran lunga inferiori, che sono ricchezze e onori» (p. 381); voi studenti siete qui, «infermi [...] di mente e di cuore», «perché la vostra natura migliore trovi cura, salute, perfezionamento» (p. 379). Un percorso di formazione che richiede «dottissimi professori» (p. 377) in grado di insegnare

«vogliosi, non di sembrare ma d'esser colti», gli studenti impareranno a leggere i classici, a non perdere tempo con «scrittori mediocri» (p. 389), a mettere in discussione qualsiasi dogma («nessuno di voi è costretto a giurare nelle parole di alcun maestro» pp. 381-383) e soprattutto a considerare che ci saranno sempre nuove cose da imparare e da scoprire («il mondo è giovane ancora» p. 397). Un modello di università e di unità dei sapere, questo suggerito dall'illustre filosofo napoletano, in cui non conta lo specialismo («monca e fiacca è la cultura di chi si getti a capofitto [...] su una sola [...] disciplina», p. 377) ma l'enciclopedismo e lo «slancio eroico» di chi vuole mettere il suo sapere al servizio dell'umanità e della sua felicità. Agli antipodi, insomma, delle università-aziende che, sempre più proiettate verso il mercato, considerano gli studenti come clienti e il sapere come uno strumento per far soldi, trasformando in mercato la conoscenza e la stessa istruzione pubblica.